

domenica 5 agosto 2001

oggi

l'Unità

5

Le nuove norme «pensate» a favore dell'imprenditore-premier e dei potenti ma non a vantaggio dell'interesse collettivo

L'Italia che fa comodo a Berlusconi

Finora solo leggi mirate, le promesse restano nel cassetto come il conflitto d'interessi

Marcella Ciarnelli

ROMA Per una volta Rocco Buttiglione non aveva visto male. Cento giorni non sono poi tanti, aveva fatto notare agli albori di questa legislatura. Tanto più se ci sono le ferie di mezzo. Il governo di Silvio Berlusconi, così, nel tempo trascorso (ed in quello che verrà) ha scelto di dedicarsi a quelle leggi che interessano più da vicino il premier, i suoi ministri, e quanti sono ad essi più vicini nel Paese, per reddito e classe. Una minoranza, ma potente. Gli altri, quelli che hanno creduto alle favole di una vita migliore, con meno tasse a gravare sui redditi da lavoro dipendente, con le pensioni minime portate dalla prima Finanziaria utile ad un milione, alle promesse fatte dai cartelloni pubblicitari da un patinato candidato premier in versione Babbo Natale, stanno cominciando a capire che le cose non sono destinate ad andare come promesso. E che il patto mediatico sottoscritto con gli italiani può anche essere non rispettato. Rinvio nel tempo. A quando gli affari di casa saranno tutti sistemati.

Quanto ne abbia coscienza l'opinione pubblica è ancora presto per dirlo. Ma qualcosa si comincia ad avvertire nella consapevolezza collettiva. Ed anche "Avvenire", che non è certo un giornale di pericolosi sovversivi, non può fare a meno di sottolineare «un inizio di delusione per i primi passi del centrodestra al potere». Certo, in parte fisiologica, perché «lo scarto tra promesse elettorali e realizzazioni postelettorali si rivela sempre un po' deludente». Ma sempre una situazione sorprendente poiché le promesse del leader del Polo sono state proposte fin dall'inizio non come conquiste ma cose, in buona sostanza, già fatte. Da rendere concrete non appena il fastidioso centrosinistra fosse stato sfrattato da Palazzo Chigi.

Questo è successo. Ma le promesse agli italiani, i più, sono state accantonate. E non perché il premier e il suo governo non abbiano lavorato. Tutt'altro. Hanno solo scelto di curare innanzitutto i loro affari. Quindi i pensionati al minimo dovranno aspettare, anche se il famoso "buco" nei conti pubblici, di cui Giulio Tremonti ha informato gli italiani in diretta tv, non c'è. I primi a beneficiarne, se e quando sarà, dovranno avere già superato i 75 anni, e l'aumento non sarà cumulabile con nessun altro reddito, pur minimo. Gli altri in lista d'attesa. Le aliquote fiscali, che dovevano essere portate a due (23 per cento sotto i duecento milioni di reddito annuo, 33 per cento per chi li supera) per il momento restano quelle che sono. La pressione sulle famiglie non cambierà. E, a proposito di contratto con gli italiani, finora non si è ancora visto né un poliziotto, né un vigile, né un carabiniere di quartiere, promessi a gran voce in campagna elettorale davanti ad una situazione della microcriminalità che sembrava insostenibile. D'improvviso non lo è stata più. Si è dato da fare il governo, ma non ha messo mano a quello che era stato promesso, sarebbe stato il primo impegno. L'affrontare la questione del conflitto d'interessi. La prima riunione del Consiglio dei ministri non se n'è occupata. Nemmeno



Rogatorie internazionali la battaglia ora a Montecitorio

ROMA Il testo approvato venerdì in Senato sulle rogatorie internazionali rende ancora più difficile ottenere informazioni bancarie dalla Svizzera ed a utilizzarle come prova in sede processuale. Per l'opposizione si tratta di un altro tentativo - riuscito - di Berlusconi di cavarsela in procedimenti a suo carico. Per l'esattezza, quelli sulla All Iberian e sulla Sme. Il testo approvato è stato firmato anche da Marcello Dell'Utri. Secondo Guido Calvi (Dc) le nuove norme non aiutano la lotta alla corruzione, al riciclaggio e alla criminalità organizzata. Dopo la pausa estiva, la battaglia sulle rogatorie si sposta a Montecitorio.

Successioni e donazioni il premier si è autoesentato

ROMA E' stato uno dei cavalli di battaglia della destra in campagna elettorale: l'abolizione delle tasse di successione e donazione. In realtà l'alligierimento fiscale era già stato in gran parte applicato dai governi di centro-sinistra. Erano già stati esentati dal pagamento donazioni e successioni fino a 350 milioni per ciascun erede. Insomma, le famiglie normali. Dovevano continuare a pagare i redditi più alti, insomma i miliardari come lo stesso premier. Il quale, con il decreto dei 100 giorni si è auto-esentato. La stampa di destra ha accusato l'Ulivo di ipocrisia: in realtà - si è sostenuto - quelle tasse non le pagava nessuno (cioè erano evase), quindi meglio toglierle. A parte la totale insipienza del ragionamento (se non si catturano gli assassini, meglio cancellare il reato di omicidio?), la verità è che il centro-sinistra aveva pronta una legge per far pagare ai ricchi quelle tasse.



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre indica la «retta via»
A lato, dall'alto il ministro per le Infrastrutture Pietro Lunardi quello della Pubblica Istruzione Letizia Moratti e quello per le Comunicazioni Maurizio Gasparri



L'ultimo colpo: il falso in bilancio depenalizzato

ROMA L'ultimo colpo grosso è stato quello del falso in bilancio. La maggioranza è riuscita ad ottenere la depenalizzazione del reato con l'approvazione a Montecitorio di un testo di riforma del diritto societario ampiamente emendato. E i cambiamenti - preparati dagli avvocati che difendono Berlusconi in tre procedimenti - vanno verso una direzione sola: «assolvere» il premier. Se il testo passa anche a Palazzo Madama così com'è, Berlusconi beneficerebbe della riduzione della prescrizione nei tre casi ancora aperti, che dovrebbero concludersi quindi con la dichiarazione di non punibilità per scadenza dei termini. I procedimenti sono All Iberian, Sme e Milan.

le altre. Ora, il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini fa sapere che se ne parlerà in settembre quando il governo presenterà un disegno di legge. La soluzione? Potrebbe essere la istituzione di un'autorità, nominata dai presidenti di Camera e Senato, che acquisisca dati sugli atti del governo. Nessuna separazione tra proprietà e gestione, quindi, ma solo il controllo su chi ha incarichi di governo perché non li utilizzi per i propri interessi personali. Una soluzione, se questa sarà, molto blanda rispetto ad un problema che non riguarda solo il presidente del Consiglio ma anche alcuni dei suoi ministri, a cominciare da quello delle Infrastrutture, Pietro Lunardi la cui società è stata consulente per l'alta velo-

cià della Bologna-Firenze, una delle grandi opere approvate con lo strumento della fiducia, l'altro giorno e che rischia di far ripiombare l'Italia in una morsa di cemento che, negli ultimi anni, era stata bloccata. Fuori e dentro casa. Poiché le ristrutturazioni all'interno delle abitazioni, anche quelle del centro storico, potranno essere avviate senza la denuncia di inizio lavori.

Che le cose sarebbero andate in questo modo si era capito fin dalle prime mosse del governo. Un inizio all'insegna del decreto per ampliare il numero dei ministeri si serie A ridimensionati a dodici dalla riforma Bassanini. Gli appetiti erano troppi e, quindi, ecco uscire dal capello, nobilitati di nuovo, il ministe-

ro della Sanità e quello delle Comunicazioni. Quest'ultimo per accantonare Maurizio Gasparri, uno dei luogotenenti di Fini, che aveva promesso, molto prima della nomina, una vera e propria epurazione in Rai. Per il momento di questo ha solo parlato ma ha anche buttato lì, con magno gaudio di Berlusconi, la necessità di rivedere la legge che impone un limite di presenza nella carta stampata a chi possiede emittenti televisive. Un bel segno di gratitudine, non c'è che dire.

Per sé e per i suoi. Atto primo: l'abolizione delle tasse di successione e donazione. Le famiglie "normali" già potevano usufruire dell'abbuono fino a 350 milioni deciso dal centrosinistra. Ma sono bru-

scolini. Il premier e i suoi sodali hanno ben altre eredità. Quindi meglio decidere subito che i "ragazzi" delle grandi case non dovessero sopportare troppe spese. E via su questa strada. Mentre la signora Letizia Moratti, con piglio manageriale, spazzava via la riforma dei cicli scolastici e proponeva una normativa sui precari che secondo lei dovrebbe evitare il caos dell'inizio anno, ecco un altro paio di leggi che al premier potranno fare proprio comodo quando si toglie le vesti del premier e rimette quelle dell'imprenditore. Cosa che per ora (vedi conflitto d'interessi) avviene senza che nessuno, tranne ovviamente l'opposizione, protesti. Il falso in bilancio è stato depenalizzato attraverso la riforma del diritto

societario, cui hanno lavorato gli avvocati che difendono Silvio Berlusconi in tre processi. Certo, ne deve discutere ancora il Senato, ma l'eventualità che il presidente del Consiglio la faccia franca sono molte. TROPPE. Ci sono poi le rogatorie internazionali, strumento che, nella maggior parte dei casi, non riguarda i comuni mortali ma solo chi è dedicato a grossi affari. Se il testo passerà alla Camera com'è stato approvato al Senato il presidente del Consiglio sarà avvantaggiato almeno in un paio di procedimenti.

«Di queste cose non parlo» ha detto ieri il premier, dopo una visita dal dentista e prima di partire per la Sardegna, liquidando con una battuta chi gli chiedeva di commentare

leggi che lo riguardano troppo da vicino. Ma nella prima metà dei cento giorni c'è stato tempo per tutta una serie di iniziative che per il momento non sono state ancora concretizzate. Dall'immigrazione alle assunzioni a termine, dalla riduzione in schiavitù delle donne alla possibilità, sempre più concreta, di far rientrare gli eredi Savoia in Italia con tutti i diritti costituzionali. Slitta, invece, la devolution. Se ne parlerà dopo il referendum. E questo era previsto. Ma Bossi avrebbe gradito qualcosa in più di quanto ottenuto nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri. Invece deve aspettare, pressato dal drappello di "governatori" del Nord. Per ora deve aver pazienza. Fino a quando?

L'esponente della Margherita attacca: confondono la legge con gli interessi. E che caduta di stile con Tremonti e Pecorella. L'Ulivo? Torni a fare politica nel paese.

Gerardo Bianco: «Questa maggioranza non ha cultura liberale»

Bruno Miserendino

ROMA «Questa maggioranza? È agli antipodi della concezione liberale. Non c'è il dominio della legge, ci sono leggi sottoposte al dominio degli interessi...». Gerardo Bianco, parlamentare della Margherita, uno dei padri dell'Ulivo, sta sistemando carte e libri prima di andare in vacanza. Ma gli scontri delle ultime ore devono aver lasciato l'amaro in bocca. «La maggioranza ha mostrato arroganza», attacca. E ci sono state cadute di stile gravi: «Prima la storia del buco in tv di Tremonti, e ora l'idea di far fare il relatore sul nuovo diritto societario all'avvocato di Berlusco-

ni...»

On. Bianco, è sorpreso?

«Sì. Quando c'è stato il dibattito sulla fiducia al governo Berlusconi, avevo fatto un'apertura di credito. Andando avanti ho visto emergere una cultura vecchia. Che con la cultura liberale c'entra poco. Spiace dirlo, ma a volte vedo gli esponenti di An comportarsi come il vecchio Msi...»

Questo per An. E Forza Italia?

«Me lo faccia dire. Con la Dc non c'è proprio niente a che vedere. E' un'altra cultura, un altro senso dello stato. Tanto è vero che nelle loro fila un minimo di saggezza è venuta fuori da qualche ex democristiano. Ma lasciamo perde-

re...»

Perché?

«E' anche un fatto di buon gusto. Far fare il relatore della legge sul diritto societario al legale di Berlusconi è una tale caduta di stile, che lascia sconcertati. Evidentemente l'arroganza gli impedisce di curare semplici dettagli di forma».

Forse pensano che il paese si aspetta questo. Come dimostra la vicenda del conflitto d'interessi, non sono tempi floridi per la cultura liberale...

«E' vero, la gente ha poca attenzione. Ma cambierà quando saranno visibili gli effetti dei conflitti d'interesse».

Torniamo alle cadute di sti-

le.

«Confondono legge e interessi. E hanno la tendenza a trasformare in propaganda il discorso politico. Siamo di fronte all'uso della falsificazione come strumento politico. Sa a cosa mi riferisco».

La storia del buco denunciato in tv da Tremonti.

«La cosa sgradevole è che il ministro non voglia ammettere di aver detto una bugia. Ho fatto un'interrogazione parlamentare proprio per chiedere che Tremonti tornasse in televisione per rettificare, dire "mi sono sbagliato, le fonti mi hanno informato male". Niente. Invece ora lo sappiamo. Il buco è quello che noi stessi avevamo sempre preannunciato».

Continuerà il muro contro muro?

«Se guardo alla capacità di ascolto dimostrata in queste settimane non posso che essere pessimista. Sono apparsi impazienti persino di fronte a un dibattito parlamentare che non comportava rischi per loro».

Quello del falko in bilancio.

«C'era il tempo contingente, non c'era ostruzionismo che potesse impedire di approvare alla scadenza il provvedimento. C'era soltanto da ascoltare il legittimo dissenso della maggioranza su una norma che che peraltro intacca principi fondamentali del diritto penale, e dà un colpo alle cooperative, con una norma discriminato-

ria. Eppure loro erano impazienti e irritati. E' il segno di una grande arroganza».

Cosa deve fare l'opposizione, in queste condizioni?

«Se l'opposizione pensa di prendersi una rivincita a breve termine, sbaglia. Noi dobbiamo lavorare sul medio e lungo periodo. Dobbiamo riportare nel paese il confronto che avviene in parlamento. Perché la gente aprirà gli occhi. Questo consentirà anche di ridare alla politica la sua dimensione vera. Che non è quella televisiva. Se poi posso dare un consiglio al centrosinistra è di non guardarsi l'ombelico, ma di tornare allo spirito originario dell'Ulivo».

Cosa temete di più nei prossimi mesi?

mi mesi?

«Danni ne stanno già facendo parecchi. Temo che nella furia del fare faranno disastri all'ambiente. E poi faranno condoni. Per non parlare della devolution. Sanno così bene che il progetto di Bossi è dannoso, che tentano di rinviare i tempi. Ho anche un sospetto...»

Quale?

«In segreto sperano che passi il referendum sulla riforma federalista dell'Ulivo. Perché sarebbe uno stop al progetto di Bossi. Che è un'assurdità, anzi la negazione del federalismo, perché prevede di fatto che ogni regione vada per conto suo. Iniziamo di lì, perché sarà un appuntamento importante per il centrosinistra».